

Il campione francese aveva 58 anni

Morto Bobet, grande signore della strada

Vinse tre «Tour» consecutivi e quasi tutte le «classiche» Rivale di Coppi e Bartali



Barthes: «Un eroe tutto umano»

«Bobet è uno spirito forte che basta da solo ai suoi compiti; specialista della "forma", Bobet è un eroe tutto umano, che non deve niente al soprannaturale e ricava le sue vittorie da qualità puramente terrestri, maggiorate grazie alla sanzione umanistica per eccellenza: la volontà. Gaul incarna l'Arbitrarietà, il Divino, il Meraviglioso, l'Elezionale, la complicità degli dei; Bobet incarna il Giusto, l'Umano, Bobet nega gli dei, Bobet illustra una morale dell'uomo solo. Gaul è un arcangelo, Bobet è della stirpe di Prometeo, è un Sisifo che riesce a far precipitare il masso su quegli stessi dei che l'hanno condannato a non essere magnificamente che un uomo».

Citazione da Roland Barthes, «Miti d'oggi», editore Einaudi; dal capitolo «Il Tour de France come epopea».

Nostro servizio

PAGLIETA — È morto Louison Bobet: questo il triste annuncio del mattino, quando la carovana della Tirreno-Adriatico sta per infilare le strade della terza tappa. A soli 58 anni è morto il campione degli anni Cinquanta, l'amico di Coppi, di Bartali, di Magni, di Koblentz, l'amico di tutti perché così viene ricordato Louison, un uomo generoso prima ancora di essere un grande atleta. «Ogni anno mi arrivavano i suoi auguri di buon Natale e di buon anno», ricorda Luciano Pezzi. «Si, eravamo in corrispondenza. Soltanto lo scorso inverno ha cessato di scrivermi. Non ce la faceva più, poverino. Era slatio operato per un tumore al cervello, combatteva con tutta la sua forza e la sua dignità contro il suo male. Amava l'Italia e nonostante il parere contrario del medico, due mesi fa aveva raggiunto la Toscana per ricevere di persona il premio Tour de France. Caro Louison: quando vinsi una tappa del Tour mi venne incontro per abbracciarmi come se fossi stato uno della sua squadra...».

Un grande atleta in un ciclismo pieno di stelle. Nato a St. Men Le Gaud, un paesino francese della Bretagna il 12 marzo 1925, ha indossato la maglia di campione del mondo nel 1954, ha vinto per tre volte di seguito il Giro di Francia ('53, '54, '55), s'è imposto in una Milano-Sanremo, in una Parigi-Roubaix, in una Bordeaux-Parigi, in un Giro delle Fiandre, in un Gran Premio delle Nazioni, e queste sono soltanto le principali affermazioni di un corridore che aveva concluso una carriera esemplare nel 1960. Poi gli affari, un successo anche fuori dal mondo sportivo, la creazione di alcuni centri di talassoterapia frequentati da gente bisognosa di cure speciali e altre iniziative, una serie di viaggi nei vari continenti, il bordo di un aereo personale e ovunque Bobet portava la sua cordialità, due grandi occhi, una serietà e un sorriso che conquistavano il

prossimo. Era uscito dal ciclismo anche a causa di un incidente stradale, ma vi ritornava di frequente per salutare vecchi colleghi e per simpatizzare coi nuovi arrivati: «È stato lui a cercarmi. Mi ha stretto la mano, mi ha detto che voleva conoscermi», rammenta Gianni Motta. E Alfredo Martini aggiunge: «Louison Bobet, campione dei miei tempi, cercava il meglio. Ciclista completo, passista eccellente, bravo in salita e a cronometro, studiava ogni minimo particolare della professione. Aveva trovato il modo di alimentarsi in corsa con due sole borracce contenenti un bollito, succo d'arancia e altri ingredienti. Un perfezionista. Era un uomo d'oro, un fratello. Nel Tour del '52 al quale Louison non partecipava, io venni a trovarmi in difficoltà dopo aver passato una ruota a Magni. Ebbene Bobet si sporse dal finestrino della vettura di cui era a bordo per incitarmi, per darmi la situazione, per spiegarmi le caratteristiche del percorso e per avvertirmi che stavo procedendo benino, che sarei giunto sicuramente entro il tempo massimo...».

Scelto queste note in corsa, scendendo dalla collina marchigiana per imboccare quella lunga linea grigia che è la statale adriatica, Saronni, Moser, Argentin, Hinault e compagni incrociano i ferri con un ritmo altissimo. Ma non si accorgono che un uomo è in sella, che la compagnia di Bobet, di un campione che è stato un loro maestro, che passa alla storia come una bandiera del ciclismo, e se oggi gli uomini vanno ancora in bicicletta lo pensano che sia merito anche di Louison, della sua impresa, del suo ruolo interpretato sempre con amore e umiltà. Il ciclismo ha queste paggine scritte in lettere d'oro, che non si cancellano mai. Louison Bobet: ti ricorderemo tutti come un uomo che si è fatto voler bene per il suo ardore, il suo coraggio, la sua semplicità.

Gino Sala

Un ciclismo da rimpiangere

Forse è perché appartenevano tutti a una stessa generazione, che aveva vissuto analoghe esperienze, prima d'ogni altra quella della guerra. Certo è che gli anni sportivi di cui fu protagonista Bobet sono in ricordo assai più affascinanti di quelli che li hanno seguiti, e la memoria ci fa vedere quei protagonisti con dimensioni umane più concrete di altri — magari altrettanto bravi — che ci sono più vicini nel tempo. Non è da riproporre il retorico luogo comune di un ciclismo eroico, vissuto in modo più drammatico, in condizioni più difficili: questo è vero solo in minima parte, perché in generale il ciclismo di quegli anni — gli anni di Bobet — si stava avvicinando notevolmente alle condizioni di oggi. Questo particolare modo di sentire ha probabilmente come unica origine il ricordo del «come eravamo». Il primo approccio a Louison Bobet — rammento — fu con quel curioso nome: i giornali parlavano di un grande asso francese che sembrava avere nel nome un accrescitivo e nel cognome un diminutivo e questo era già abbastanza inusuale. Poi, quando arrivò, si guadagnò immediatamente un posto nel «club dei grandi nasi» del ciclismo, i grandi nasi dei grandi campioni: l'italiano Fausto Coppi, lo svizzero Ferdy Kubler e, appunto, il francese Louison Bobet, tre nasi che sembravano prue di cacciatorpediniere: fendevano l'aria e permettevano a tutti e tre incredibili vittorie.

nesso le cui dimensioni apparivano meno prorompti solo perché annegavano in un cranio di grandezza sproporzionata rispetto al corpo piuttosto minuscolo. Però il club era di loro tre, i nasi più importanti di tre personaggi diversissimi: Coppi chiuso, introverso, timido, che sembrava sempre in attesa della prossima disgrazia che difatti puntualmente arrivava; Kubler estroverso, pronto agli scherzi feroci e alle battute acri; Bobet con quell'aria contesa di contadino breton e con una inesauribile curiosità per il mondo, un inconsueto desiderio di apprendere. Attorno a loro il mondo singolare del ciclismo di quegli anni: Gaul che mentre si scatenava una bagarre scorse dalla bicicletta per andare a fare pipì dietro un albero sembrando agli discolorete bagnarsi le braghe mentre dietro l'albero non lo vedeva nessuno; solo che quando riemerse dall'albero fu lui a non vedere più nessuno. Koblentz era bello e ci teneva e in prossimità del traguardo si dava una pettinatina nel caso avesse vinto e quindi gli fosse toccato di baciarla la Miss. Sempre più giustificato, comunque, di Mattheus — simpatizzante a quegli anni e con quegli sportivi — l'ala della nazionale inglese che sarebbe stato nominato baronetto e che portava anche lui nei calzoni un pettinino e si rimetteva a posto la chioda dopo ogni colpo di testa anche se non aveva speranze di baciarla la miss, che nel calcio non si usa.

Forse il rimpianto per Louison Bobet che se ne è andato è soprattutto il rimpianto per quel mondo che se ne sta andando.

Il secondo turno del voto francese

fra elettorato socialista e epulisti comunisti. Questo vecchio male dell'Unione che Marchais lamentava ieri, rimettendo sul tappeto un discorso che si è troppo a lungo trascinato nei mesi che hanno preceduto il voto. Paradossalmente la sinistra perde, in questo caso, più municipalità a causa delle sue divisioni che per la spinta di destra. La sconfitta dei socialisti comunisti nelle città con meno di 30.000 abitanti non ha altra causa che questa. Marchais non aveva dunque detto domenica scorsa a sottolineare con forza che il suo partito è battuto laddove una parte dell'elettorato socialista ha contestato o non ha contestato i socialisti comunisti usciti. I socialisti invece restano il primo partito municipale nelle grandi città (61 su 220 perdenti, 16 rispetto al 1977). Conservano Marsiglia e Lille dove erano in ballottaggio il ministro degli Interni, Delferre, e il pri-

mo ministro Mauroy. Due città simbolo, vecchi bastioni socialisti dove la destra non aveva risparmiato colpi. Passano la prova tutti i dieci ministri che l'estensione dell'elettorato di sinistra aveva esposto, dopo il primo turno a pericolosi ballottaggi. Altri sette membri del governo erano già caduti al primo turno. Delors a Nevers, Chevènement a Bellort, Bretonnet a Clichy, Henu a Villeurbanne, Edith Cresson a Châtelleraud, costituiscono ora quel successo che è sottolineato con forza politica, e di impatto sull'opinione pubblica, eclissa un poco due altre dure sconfitte della sinistra: laddove la destra ha vinto, come tutti ricordano, a Chirac e la perdita, una settimana fa, di Grenoble. La sinistra non ha potuto impedire all'opposizione di realizzare nelle città intermedie il successo che ha ottenuto invece nei centri di più di centomila abitanti e di

strapparle le radici che aveva impiantato venti mesi fa nell'ovvio della Francia. Nei prossimi giorni l'analisi dettagliata del voto ci dirà quali lezioni locali sono da trarre, in che misura il rapporto tra comunisti e socialisti continui a dividere la sinistra alla base, e se sono veramente soltanto le «mutazioni sociologiche», di cui i politologi hanno parlato in questi giorni a proposito dei grandi agglomerati urbani, all'origine degli spostamenti a destra dell'elettorato. La prima sensazione è che essenzialmente il voto municipale della destra sia per buona parte postjudista, voto di paura, della sinistra tradizionale, dei corporativi e categoriali, voto di difesa, anche con una colorazione nettamente xenofoba e razzista, laddove il voto di sinistra è stato influenzato dal problema dell'immigrazione, accusati di tutti i mali, dalla disoccupazione alla delinquenza. Ma sarebbe superficiale fermarsi a questo.

Che l'azione condotta in questi 22 mesi dal governo di sinistra abbia deluso gli elettori conquistati di fresco dalla destra, è un fatto quasi fisiologico per una maggioranza che difficilmente avrebbe potuto impostare la sua politica essenzialmente sugli interessi di ceti non per i centrali. È incontestabile che la sinistra ha perduto il primo turno voti di ceti intermedi, impiegati, quadri, commercianti, spaventati da due evoluzioni e dalle nuove speculazioni che pesano sul franco da qualche settimana. Ma l'estensione, due domeniche fa, della sua base tradizionale, di una volta, come tutti ricordano, all'insoddisfazione, al malcontento, sollevati dall'azione di governo di questi mesi è un segnale di cui tener conto. È su questo che è già aperto il dibattito. Tutti hanno oggi gli occhi

Le monete

ufficiale secondo cui il divario fra l'economia tedesca nei paesi del Sistema europeo non è tale da rendere necessario un cambiamento delle parità monetarie a breve termine e che comunemente la Repubblica Federale contribuirà all'opera di stabilizzazione dello SME. E i risposte, da un tono leggermente evagante, all'appello del ministro francese delle Finanze Jacques Delors, per il quale la moneta tedesca ha attraversato la zona di divergenza, cioè si è rivalutata di fatto più di quanto ammesso dagli accordi monetari, per cui il tasso d'interesse di base deve trarre le conseguenze di questi indicatori e fare uno sforzo. Ciò non comporta necessariamente, dice Delors, la rivalutazione del marco «ma di prendere alcune misure quali per esempio una riduzione del tasso d'interesse. Di questa eventualità si parla da tempo in vista della riunione che si terrà il 17 marzo alla banca centrale tedesca. La riduzione dei tassi d'interesse in Germania richiede, però, che si formi una comune in-

Torino/1

scopo di «dar vita ad una nuova giunta» espressione delle forze democratiche e di sinistra, caratterizzata da un programma fortemente innovatore che proiettava al confronto di tutte le forze democratiche del Consiglio, e dell'intera società regionale, innovazioni urgenti e di grande portata nei metodi di gestione. Un perfezionista. Era un uomo d'oro, un fratello. Nel Tour del '52 al quale Louison non partecipava, io venni a trovarmi in difficoltà dopo aver passato una ruota a Magni. Ebbene Bobet si sporse dal finestrino della vettura di cui era a bordo per incitarmi, per darmi la situazione, per spiegarmi le caratteristiche del percorso e per avvertirmi che stavo procedendo benino, che sarei giunto sicuramente entro il tempo massimo...». Scelto queste note in corsa, scendendo dalla collina marchigiana per imboccare quella lunga linea grigia che è la statale adriatica, Saronni, Moser, Argentin, Hinault e compagni incrociano i ferri con un ritmo altissimo. Ma non si accorgono che un uomo è in sella, che la compagnia di Bobet, di un campione che è stato un loro maestro, che passa alla storia come una bandiera del ciclismo, e se oggi gli uomini vanno ancora in bicicletta lo pensano che sia merito anche di Louison, della sua impresa, del suo ruolo interpretato sempre con amore e umiltà. Il ciclismo ha queste paggine scritte in lettere d'oro, che non si cancellano mai. Louison Bobet: ti ricorderemo tutti come un uomo che si è fatto voler bene per il suo ardore, il suo coraggio, la sua semplicità.

Torino/2

secondo il quale le vicende di Torino non comportano necessariamente problemi di nuove e diverse alleanze politiche, come del resto dimostra lo stesso coinvolgimento di esponenti dell'opposizione e nei presunti episodi di malcostume amministrativo. Essi tuttavia — ha aggiunto Romita — impongono un generale ripensamento da parte dei partiti sull'esigenza di gestire le autonomie locali con criteri di responsabilità e di trasparenza. Non, invece, a far scendere al ruolo di più maneggevoli strumenti di malgoverno. Si tratta di posizioni differenti che, con ogni probabilità, saranno discusse oggi dalla direzione nazionale del PSDI e dai suoi esponenti piemontesi, come si è detto, si sono dichiarati per la conferma dell'alleanza con il PCI e il PSI al Consiglio regionale. Anche per quel che riguarda

Le monete

pubblica ma di vedere come, nel proprio ruolo di maggioranza o di opposizione, possa contribuire a superare la difficile prova che Regione e Comune devono affrontare. I rappresentanti di questa lista si sono pronunciati per le dimissioni delle due giunte, quale condizione preliminare per un rilancio delle istituzioni. Secondo il ministro socialista-democratico Nicolazzi la riunione di ieri ha rappresentato l'inizio di un dialogo dal quale nascerà la nuova maggioranza. Noi — ha aggiunto — non precludiamo alcuna maggioranza. Siamo contrari ad elezioni anticipate. Qui non si tratta di giudicare i partiti, ma gli uomini. E per giudicare gli uomini basta la sconfitta delle sinistre in Francia — poco chiara appare la posizione delle altre componenti del governo e, in sede tecnica,

Torino/1

secondo il quale le vicende di Torino non comportano necessariamente problemi di nuove e diverse alleanze politiche, come del resto dimostra lo stesso coinvolgimento di esponenti dell'opposizione e nei presunti episodi di malcostume amministrativo. Essi tuttavia — ha aggiunto Romita — impongono un generale ripensamento da parte dei partiti sull'esigenza di gestire le autonomie locali con criteri di responsabilità e di trasparenza. Non, invece, a far scendere al ruolo di più maneggevoli strumenti di malgoverno. Si tratta di posizioni differenti che, con ogni probabilità, saranno discusse oggi dalla direzione nazionale del PSDI e dai suoi esponenti piemontesi, come si è detto, si sono dichiarati per la conferma dell'alleanza con il PCI e il PSI al Consiglio regionale. Anche per quel che riguarda

Torino/2

vorrei dire che per riorganizzare uffici ed apparati le direttive devono essere quelle della responsabilizzazione e della trasparenza. Per superare gli scempi partitocratici in questo campo, occorre anche giungere ad una più chiara distinzione di ruoli fra organi politici di governo e loro braccio burocratico-operativo, che va qualificato ma anche esplicitamente responsabilizzato. Quello di cui si ha bisogno, infatti, è l'affermarsi di una cultura e di una pratica del controllo: non dei controlli formali e preventivi esercitati sugli Enti locali, perché questi ormai costituiscono un ridicolo e noivo retaggio ottocentesco, la cui inutilità ed inefficacia sono appunto ribadite proprio dalle recenti vicende giudiziarie. Introdurre, invece, sull'attività di governo controlli e veri-

I contratti

ancora in Parlamento dal ministro del Lavoro. Ne intendiamo portare le vertice contrattuali a una soluzione centralizzata complessiva e globale. E chiaro che se troveremo in alcuni settori resistenze insormontabili, concentreremo lo sforzo di tutto il sindacato per evitare che questa resistenza si propaghi a tutto il comparto. Uomini, nel tempo. Così, proterremo, nel governo, dopo la conclusione dei chimici, l'incapacità di portare a conclusione i contratti di lavoro pubblici. Dovremo fare un bilancio. Non vogliamo riaprire la trattativa sull'accordo del 22 gennaio e sulle sue conseguenze. Sia molto chiaro: l'accordo è stipulato in tutte le sue parti e non ci sono controverse applicative perché quella principale sui punti di contingenza deve essere considerata risolta dalla tesi ribadita

I contratti

lavoro, sono state giudicate «incomprensibili» e «pretestuose» dalla Federazione CGIL, CISL e UIL. Gli emendamenti, infatti, riportano, per quanto parzialmente, in questi termini la traduzione legislativa delle clausole dell'accordo del 22 gennaio che erano state prece-

I contratti

procedure di governo del mercato del lavoro (agenzie, osservatori, ecc.) disciplinano la mobilità e la cassa integrazione, definisce i contratti di solidarietà. I commenti alla intesa raggiunta dai chimici accanto a giudizi assai positivi come quello di Mario Colombo per la CISL, una volta nelle tinte di sindacali e di Ettore Mascia («un servizio reso a tutti i lavoratori dell'industria»), restano in sospeso altri aspetti. La Confederquadrati, invece, sostiene che si è solo tentato di «rissorbire le istanze dei quadri nel movimento sindacale unitario». I contratti firmati fino ad oggi riguardano i bancari, i braccianti, i chimici privati e pubblici, gli elettrici, i metalmeccanici del settore cooperativo, i lavoratori del gas e dell'acqua, i lavoratori del doppiaggio, le cooperative di consumo, gli edili del settore cooperativo, gli acquedotti, gli studi profes-

Le monete

all'onestà: occorre anche e comunque che i meccanismi del potere siano tali per cui questo requisito si sia affidato alla capacità di reazione che è nel popolo, nella sua vigilanza di controllo, nella responsabilizzazione che ne deriva. I governi devono essere collegiali, meno parcellizzati. La responsabilità devono essere imputabili anche ai soggetti, e devono essere legittimi dal popolo. Ecco perché la trasparenza e la condizione della partecipazione deve diventare uno dei temi centrali per rilanciare un governo delle sinistre, intanto nelle autonomie locali e regionali. L'idea di una «carta dei diritti» che i compagni emiliani hanno lanciato tempo fa marcia felicemente in questa direzione.

Le monete

nali, i consorzi agrari, per un totale di tre milioni e 32 mila lavoratori. Senza contratto sono ancora i tre milioni del pubblico impiego (ove è chiamato in causa il governo in prima persona) altre categorie dell'industria e del commercio. I metalmeccanici hanno già deciso uno sciopero generale di sette ore per il 24 con per il 23 come detto in un primo tempo (giovedì riprende il confronto con l'Intersind, venerdì con la Federcaccia, il 23 con la Confapi). I tessili hanno indetto dodici ore di scioperi articolati per le prossime due settimane, giovedì — sottolinea la positiva introduzione dell'indennità di fine attività e di una normativa di sanzione, anche se sono stati lasciati in sospeso altri aspetti. La Confederquadrati, invece, sostiene che si è solo tentato di «rissorbire le istanze dei quadri nel movimento sindacale unitario». I contratti firmati fino ad oggi riguardano i bancari, i braccianti, i chimici privati e pubblici, gli elettrici, i metalmeccanici del settore cooperativo, i lavoratori del gas e dell'acqua, i lavoratori del doppiaggio, le cooperative di consumo, gli edili del settore cooperativo, gli acquedotti, gli studi profes-

Le monete

nire o meno alla conclusione dei contratti. Le trattative in questi giorni interessarono infatti tutti i comparti: edilizia, legno, materiali. Bruno Ugolini

Directore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Acqua Incarico di redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 4555. Direzione: 06/478125 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255 00185 Roma - Via dei Taurini, 4555. Nell'annuario delle morti dei compagni CLETO e VENERO la famiglia Sabbatini di Quaravalle li ricorda a quanti li conobbero e li stimolarono e sottoscrivono per l'Unità. 15.1.2000 Quaravalle, 15 Marzo 1983